Un primo bilancio dell'attività svolta dall'ARS

Un buon lavoro ma c'è ancora molto da fare

Intervista con Michelangelo Russo - « La nuova maggioranza comincia a dare i primi frutti » - Alcune carenze inammissibili

Dalla nostra redazione

PALERMO — Lo scampanellio del presidente dell'ARS, Pancrazio De Pasquale, è il segnale che il Parlamento siciliano si concede una pausa per le ferie estive. E' venerdì pomeriggio e i deputati hanno appena finito la maratona approvando le ultime due importanti leggi della lunga sessione iniziata a settembre e caratterizzata a metà del suo cammino da una crisi di governo e dalla conseguente nascita della nuova maggioranza autonomista di cui fa parte il PCI. Una vacanza senza dubbio meritata, non fosse altro per la grande mole di lavoro e di produzione legislativa che ha anche così qualificato la attività di Sala d'Ercole.

E' il momento per fare un po' di conti, stendere un bilancio politico. Quale giudizio si può dare? Michelangelo Russo, capogruppo del PCI, risponde: *« E' senza dubbio un bilancio largamente positivo, addirittura insperato se si tiene conto del tempo avuto a disposizione dal momento dell'accordo »*. E butta giù un elenco delle leggi più significative: il comitato della programmazione, i consultori familiari, il piano di emergenza per 800 miliardi, l'occupazione giovanile, il sostegno agli enti economici, le nuove norme per gli appalti. Sono alcuni tra i più importanti dei 76 provvedimenti legislativi varati dall'assemblea nelle 140 sedute di aula tenute in questa terza sessione, come ha ricordato lo stesso De Pasquale al momento di rivolgere ai parlamentari e ai funzionari il tradizionale saluto.

« La nuova maggioranza — dice Russo — *comincia così a dare i primi frutti »*. Ma avverte: *« si tratta ora di renderli operanti e, forse, questa sarà la cosa più difficile »*. E allora vediamo le luci e le ombre di questo collaudo cui è stata sottoposta in questi mesi la maggioranza regionale. Se il risultato raggiunto è complessivamente positivo, Russo tiene ugualmente a sottolineare i punti rimasti ancora aperti. Sono la legge urbanistica e sulla sanatoria dell'abusivismo edilizio, il decentramento dei poteri ai Comuni come primo atto della riforma amministrativa, le elezioni delle commissioni di controllo, le nomine non effettuate. Temi che fanno parte del programma concordato e che sono rimasti irrisolti. Perché? Russo afferma che non si tratta di un *«problema di tempo»*. *« Ci siamo trovati* — rileva — *di fronte a resistenze e dissensi di un certo spessore e la cui permanenza potrebbe compromettere, nel futuro, la stabilità stessa della maggioranza »*.

Il pensiero corre allora subito alla ripresa autunnale. Che accadrà? *« E' fuori dubbio* — dice il capogruppo comunista — *che la ripresa autunnale sarà contrassegnata da un confronto serrato su questi temi e non potranno essere tollerati ritardi né tanto meno reticenze »*. Che vuol dire? *« E' semplice: quando si comincia a mettere mano a quel processo che io definisco 'normalizzazione della vita regionale', quando si intacca il vecchio sistema di potere, spuntano fuori i vizi di sempre »*.

Ma il fatto stesso che la Assemblea abbia tradotto in leggi alcuni degli impegni del programma non significa che qualcosa, nonostante tutto, stia cambiando? *« Certo con l'impegno unitario della maggioranza è stato possibile approvare un gruppo di leggi di indubbia portata politica. Anche l'attività del governo* — aggiunge Russo — *ha registrato, rispetto alla fase iniziale, un impegno maggiore »*.

Ma è sufficiente? *« In realtà permangono ancora sia nell'attività del governo, sia nei vari rami dell'Amministrazione regionale, carenze inammissibili. Se infatti si avverte un mutamento, non ci siamo ancora rispetto all'urgenza dei problemi della Sicilia e alle sollecitazioni che arrivano dalla società »*.

E' eredità del passato, vero? *« In verità si ripresenta la tentazione di governare con i metodi del passato, con i sistemi del centro sinistra per intenderci, con alcuni assessori privilegiano ancora le strade clientelari »*.

E di fronte a tutto ciò l'atteggiamento del PCI qual è stato? *« Se da un lato abbiamo svolto un ruolo decisivo per far attuare il programma, per rendere più solidi i legami della maggioranza, dall'altro non abbiamo rinunciato ad un'azione di stimolo, di critica anche pubblica, ponendo i problemi senza reticenze o ammiccamenti »*.

E l'esperienza dentro la maggioranza, qual è lo obiettivo del PCI? *« Intendiamo lavorare con grande impegno per realizzare il programma, mettere a nudo i dissensi, le contraddizioni, per collegarci alle grandi masse popolari, colmare lo stacco tra istituzione e società »*.

E' il tema dei prossimi mesi? *« La nuova maggioranza non significa sacrificare nulla alla chiarezza e alla coerenza della nostra linea politica, per cui bisogna mettere nel conto anche momenti di scontro, aspri, con gli altri partiti »*. Verso quale appuntamento? *« Quello centrale è di dare un volto nuovo alla Regione perché una istituzione governata con i metodi vecchi non sarà mai in grado di tradurre in fatti concreti, le attese della gente, dei siciliani »*.

E di questo si parlerà appena tra qualche settimana quando la Regione sarà chiamata ad una prova di grande responsabilità nell'affrontare con scelte coraggiose i guasti della crisi.

s. ser.

Un'immagine dall'alto del porto di Santa Teresa di Gallura in Sardegna

Guerra tra fedeli e preti a Termini I.

La Madonna dorata non si tocca!

Dal nostro inviato

TERMINI IMERESE — *Raccoglieranno i fedeli di Termini Imerese ad ottenere che la statua della Madonna e quella di Sant'Antonio sfilino in processione con gli addobbi degli ex voto?*

A Termini, grosso centro a 40 chilometri da Palermo, è infatti in corso un vero e proprio braccio di ferro: da un lato i rappresentanti delle congregazioni laiche, dall'altro i preti della città. I primi si battono per mantenere l'antica tradizione dei doni da appendere alla sacra immagine, i secondi si oppongono strenuamente. Nella disputa è pure intervenuto il cardinale di Palermo, Salvatore Pappalardo. In una circolare ha raccomandato: « L'immagine portata in processione sia adornata con sobrietà e decoro. Per evidenti motivi di serietà, oltre che di sicurezza, gli oggetti in oro e gli altri ex voto siano posti non sulle statue ma su un cuscino ».

Apriti cielo. E' stata quasi una sollevazione. I rappresentanti delle tre congregazioni hanno minacciato due proteste. Il rappresentante della congregazione di Maria Santissima ha affermato: « E' un tasto pericoloso. A Termini siamo 25 mila, se ci toccano la Madonna scenderemo tutti per le strade ». « I fedeli — incalza un altro — sono legati alla tradizione degli ex voto sulle statue. Per noi è una festa vedere la Madonna ricoperta d'oro. E' un modo come un altro di sentire la fede, ognuno la manifesta a suo modo ».

E l'altra campana che dice? « Ma è davvero fede questa », si chiede Don Giovanni Lizotta, nuovo parroco della chiesa di Sant'Antonio. « Quest'uso degli ex voto — afferma categorico — non può assolutamente essere conservato ». Il monsignore è uno dei « nemici » più avversati dai fedeli. E' lui che già più di dieci anni fa, al suo arrivo in parrocchia, ordinò di alleggerire le statue. « Ci sono tradizioni popolari che meritano di essere conservate, ma questo proprio no », sentenziò nonostante le vivaci reazioni dei fedeli. I quali pare che non scherzino affatto. Diciotto anni fa una folla di credenti si oppose, nel pieno della cerimonia, a che la processione dell'Immacolata cambiasse il tradizionale percorso per le vie del paese. Bloccarono la statua, intervennero i carabinieri, ma alla fine vinsero. Il rito continuò a svolgersi per le antiche strade. E stavolta si sono organizzati.

Le congregazioni hanno aperto una petizione che ha raccolto già 7 mila firme autenticate dal notaio, hanno rivolto un appello allo stesso cardinale, hanno opposto un netto rifiuto alla possibilità che l'oro degli ex voto venga « riciclato », magari utilizzando il valore per riparare la chiesa. La rottura tra fedeli e clero sembra insomma proprio insanabile.

L'ex arciprete Nicasio Sampognaro non si mostra preoccupato. « Se le congregazioni non tornano sui loro passi, se insistono a volere per forza l'oro sulle statue e non mantengono la promessa fatta due anni fa ("obbedirò al cardinale", avevano assicurato) annuncio sin da ora che la Madonna non uscirà nemmeno dalla chiesa e la processione non si farà ». E aggiunge: « ci vuole un minimo di obbedienza. Quando si ritiene che per avere un rapporto di fede è necessario un contatto fisico con la statua, allora si sfiora il paganesimo ».

Parole che rimangono sospese. La risposta sembra essere categorica: gli ex voto rimarranno appesi alla statua, dicono i fedeli. E a nulla a quanto pare è valsa la considerazione che la statua della Madonna della Chiesa Madre è un'opera d'arte, eseguita nel '700 per iniziativa del maestro Quattrocchi. Gli ex voto infatti andrebbero affissi con chiodi certamente dannoseggiando la statua. Nulla da fare. Le posizioni non si sono per adesso avvicinate di un solo millimetro.

Sergio Serg

Intesa Dc, Pci, Psi a Casteltermini: comunisti in giunta

E' un centro di 12 mila abitanti nell'Agrigentino Una soluzione avanzata - I commenti dei partiti

AGRIGENTO — « E' una svolta significativa » ha dichiarato il capo gruppo democristiano Francesco Faraci. « E' un avvenimento di rilievo in una provincia dove la politica delle intese registra preoccupanti battute di arresto », ha sottolineato a sua volta il capo gruppo comunista Caterina Santamaria. I commenti sono per la nuova giunta comunale di Casteltermini, centro di 12 mila abitanti nell'Agrigentino, eletta venerdì sera e frutto di un accordo tra DC, PCI e PSI e che vede per la prima volta alla guida dell'amministrazione gli esponenti di tutti e tre i partiti. Sindaco il democristiano Filippo Pellitteri, due assessori ciascuno sono andati a comunisti, socialisti e democristiani.

L'accordo riveste un significato particolare nel momento in cui i numerosi comuni della provincia di Agrigento il confronto democratico fra i partiti è messo in discussione dall'atteggiamento della DC, ma anche di altri partiti, che non hanno abbandonato la discriminazione nei confronti del PCI. La nuova giunta, anche se come concordato dovrà rimanere in carica per soli sei mesi, è dunque un punto di riferimento importante. « Anzi — dice la compagna Santamaria — il risultato raggiunto è un contributo alla ripresa di un rapporto positivo a livello provinciale e in modo particolare tra noi e i socialisti ».

Nell'accordo è stato stabilito che al momento della futura verifica il quadro politico non sarà mutato. L'accordo, inoltre, ha sanzionato la nascita di un « comitato di controllo » sull'attività della giunta, che seguirà l'applicazione del programma. La giunta, infine, amministrerà, come è stato concordato, nella più ampia collegialità. « La novità di Casteltermini — dice il neo-assessore comunista compagno Giuseppe Schifanella — è un insegnamento anche per la vicenda di Campobello di Licata, dove la sinistra, che ha la maggioranza, non amministra perché i socialisti e i democristiani hanno compiuto un grave passo indietro riproponendo la formula del centro sinistra »

Sconfitti gli affossatori della legge

In Puglia già cinquecento interruzioni di gravidanza

Un risultato politico significativo — Della situazione discuterà il Consiglio regionale

Dalla nostra redazione

BARI — Le forze che da sponde anche opposte hanno avversato l'applicazione della legge sull'interruzione della gravidanza nella nostra regione cominciano a registrare le prime significative sconfitte. La legge era stata sin dall'inizio soggetta ad un aperto boicottaggio del personale ospedaliero (anche di quello fuori dalle competenze ginecologiche). Ciò aveva provocato veri e propri drammi, come la morte di una giovane madre di Talsano, in provincia di Taranto.

Di qui la risposta del coordinamento donne democratiche e la pressione del gruppo regionale del PCI che, con una mozione urgente, si incaricava di una serie di proposte per una rigorosa applicazione della legge. L'approntamento di servizi del tipo « Day Hospital », l'ampliamento delle figure professionali abilitate all'interruzione della gravidanza, l'organizzazione della mobilità, la decadenza delle convenzioni con le cliniche private non disponibili all'applicazione della legge e la sostituzione di queste con liberi professionisti erano tra le misure urgenti previste.

La mobilità e le convenzioni con liberi professionisti hanno infatti consentito di raggiungere rispettabili risultati, tanto che all'oggi il numero degli interventi di interruzione volontaria della gravidanza sono in aumento costante. Alla fine del mese di luglio questi interventi risultavano 239 nella provincia di Bari; 52 in quella di Brindisi; 50 a Foggia; 45 a Lecce e 115 nella provincia di Taranto. Parecchie sono inoltre le case di cura che attendono l'autorizzazione dell'assessorato alla Sanità della Regione per applicare la legge.

Al di là della freddezza dei numeri, v'è da registrare l'importante risultato politico di aver battuto il tentativo di vanificare la legge. Sono rimasti così delusi coloro che giudicavano completamente negativa questa legge e che speravano nella sua totale inapplicazione. Ma quello che conta realmente e che anche in Puglia le donne possono finalmente disporre di uno strumento legislativo capace di evitare loro le pratiche disumane e traumatiche dell'aborto clandestino.

Con questi primi risultati infatti sarà sempre più insostenibile la posizione dei falsi obbiettori, che in alcuni casi hanno raggiunto punte di scoperta indecenza (in un comune della provincia di Bari si erano dichiarati obbiettori addirittura il medico condotto, il direttore sanitario e il farmacista rifiutando qualsiasi tipo di assistenza). E ciò nonostante una circolare dell'assessore regionale alla Sanità avesse sancito che « l'assistenza antecedente e conseguente all'atto dell'interruzione della gravidanza rientra nell'obbligo di servizio di tutto il personale medico e paramedico ».

Ora l'attenzione si sposta alla discussione del consiglio regionale di questi giorni e ci sono buoni motivi per ritenere che essa segnerà nuovi importanti passi avanti nel rispetto completo della legge. Al movimento democratico delle donne spetta di non abbassare la guardia e di denunciare tempestivamente ogni ulteriore violazione di questo diritto irrinunciabile della nostra coscienza civile.

e. la.

Lottizzazioni, manovre, amministratori compiacenti dietro la nascita dell'hotel «La Marmorata»

Quanti imbrogli per costruire quell'albergo!

A soli 5 chilometri da Santa Teresa di Gallura, di fronte alla spiaggia e all'isolotto de La Marmorata: un posto stupendo che la speculazione non poteva lasciarsi sfuggire - Licenze garantite e soprattutto tanti, tanti miliardi - 5 amministrazioni coinvolte

Nostro servizio

SANTA TERESA DI GALLURA — Hotel La Marmorata: ovvero storia di cinque amministrazioni comunali, di diversi miliardi pubblici, di carte che cambiano di colore nel giro di pochi mesi, e di un frammento di Eden perduto. E' una storia moderna. Copre l'ultimo decennio e diventa simbolo di come si possa in un tempo relativamente breve, alimentare una gigantesca ameba che, oltre a trasformare il territorio, ha condizionato e condizionerà le scelte politiche e sociali di una comunità intera.

Chi ha voluto e chi ha garantito licenze, nulla osta, autorizzazioni, concessioni e soprattutto finanziamenti per far nascere un complesso che da solo peserà quanto Santa Teresa compresi centro, frazioni e campagne? E perché a Santa Teresa e non in un'altra località? Intanto, il posto. Trentasei ettari in riva al mare, di fronte alla spiaggia e all'isolotto de La Marmorata, nido di gabbiani e di batelle, al riparo dei venti di ponente e a soli 5 km. da Santa Teresa: una distanza giusta nel bene e nel male. Un posto che di simili, in tutto il Mediterraneo, ce ne saranno sì e no una decina.

Già in regime di legge ponte (la legge che permetteva nelle zone extra urbane una edificabilità di 0,10 metri cubi per metroquadrato) era stata presentata domanda di licenza per la costruzione di un albergo da 600 letti all'allora sindaco Giuseppe Mura, un geometra eletto nelle liste dc. Ma la licenza fu rilasciata da un altro sindaco, Antonio Sardo, ex militare pensionato, onesto amministratore di transizione, che mal si districava fra indici e rapporti edilizi.

Giuseppe Mura dice: « Sono stato sempre contrario ad un albergo di quella mole. Tale linea l'ho sempre mantenuta anche dopo, in seno alla commissione edilizia. In quel periodo, però, la mia giunta ed anche quella di Sardo, stavano predisponendo il programma di fabbricazione per l'intero territorio comunale. Pur provvedendo una congrua macchia per La Marmorata, avevamo previsto anche due insediamenti equilibratori a nord e a sud, sui terreni di altre società. Non riesco a spiegarmi come, dopo le elezioni amministrative, con l'avvento della giunta Scopelitti, siano sparite le due macchie ai fianchi e si sia caricato il peso edilizio esclusivamente sui terreni della Società Sarda Grandi Alberghi ».

L'albergo, comunque, era già iniziato, e quegli scogli « marginali » venivano facilmente superati. Amministratore unico della Sarda Grandi Alberghi era ed è Piero Scanu, un campidanese intraprendente. Costui ha sfatato il deprimente mito che i sardi non possano fare speculazioni immobiliari.

Ritroviamo così Pietro Scanu ad amministrare società che da sole controllano il 60% dell'intero patrimonio edilizio che sarà costruito a Santa Teresa nei prossimi anni: la Marmorata mc 160 mila, Ruoni mc 99.244, la Filettaa-Nansidei mc 44.625, Porto Quadro mc. 90.764. Valore di miliardi, quindi. Ma Scanu denuncia al fisco nel '74 un reddito netto di lire 3.901.304, meno di uno dei suoi manovali.

Un personaggio, insomma, che teoricamente doveva urtare contro il nuovo sindaco Antonio Scopelliti, di origine calabrese, ex-funzionario dell'amministrazione finanziaria dello Stato, indipendente eletto nelle liste democristiane. Ciò non accadde. Oltre al concentramento di Macchia su la Marmorata, Scanu ottenne diverse varianti in deroga che hanno fatto salire la cubatura ai 160 mila metri cubi attuali (e nessuno sa esattamente quanti siano quelli sottoterra).

Nella sarabanda di progetti e varianti c'erano però tre tipi di intenditori: chi comprendeva subito la validità degli elaborati, chi non capiva niente e stava zitto, e chi invece aveva più semplicemente dei dubbi. Uno di questi ultimi origina una causa alla pretura della Maddalena. Imputato il sindaco per i seguenti reati: omissione di atti di ufficio, omessa denuncia alle autorità, falso ideologico, abuso di ufficio. Scintilla era stato un elaborato esecutivo firmato scavalcando la commissione edilizia. Il sindaco fu assolto dai primi due capi di imputazione perché il fatto non sussiste, e per insufficienza di prove dagli ultimi due capi.

La convenzione fra il Comune e la Sarda Grandi Alberghi era stata firmata il 14 settembre 1974. Il Comune faceva un ottimo affare: riceveva quale quota parte per le opere di urbanizzazione secondaria un'area di 12.100 metri quadrati. Considerato il valore agrario del terreno a 100 lire il mq. il Comune riceveva cioè un valore di lire 1.110.000, necessarie per soddisfare le esigenze sociali di 3 mila persone (anche se per soli quattro mesi l'anno).

In effetti gran parte degli amministratori vivevano allora un periodo aureo. Sembrava che a risolvere tutti i problemi pensassero le società immobiliari. Era il tempo delle « donazioni ». Piero Scanu regalò, infatti, per la « edilizia popolare » (così si chiamava una zona agricola di Ruoni a 5 Km. da Santa Teresa), qualche decina di lotti a chi si fosse messo in lista. Le sinistre stesse (quella comunista fra l'altro è sempre stata esclusa dal Consiglio comunale, dall'azienda di soggiorno e dalle commissioni che contano) erano costrette a cedere al ricatto della mancanza di posti di lavoro per manovali e muratori.

Alle ultime amministrative Scopelliti non si ripresentò e la Democrazia Cristiana durante la campagna elettorale coraggiosamente fece notte tempo nelle porte di casa un volantino che diceva un « no » netto alle speculazioni immobiliari.

Il colpo riuscì e sindaco fu eletto la signora Francesca Colombo, insegnante. Il provvedimento più clamoroso preso dalla sua Giunta per combattere le speculazioni immobiliari fu quello di chiudere l'accesso dell'ufficio tecnico al pubblico per la maggior parte della settimana.

Come vedete, le cose non cambiarono affatto, e, vuoi per le opposizioni esterne come per quelle interne, il sindaco signora Colombo dovette cedere il timone all'attuale sindaco Bruno Fadda. L'amministrazione è ora impegnata a predisporre i futuri strumenti urbanistici.

Natale Poncina

GIOVANI A MIGLIAIA A CAGLIARI PER ASCOLTARE IL CONCERTO DI BENNATO

«In prigione, in prigione» e la rabbia giovanile trova una nuova bandiera

Sono venuti da tutti i quartieri, per sfuggire ad una vita quotidiana fatta di noia, di inquietudine, di disoccupazione

Dalla nostra redazione

CAGLIARI — Proprio come ai tempi del grande Cagliari, la curva nord del S. Elia è straripante di trentamila persone. Una volta tanto i difensori dello stadio faraonico, eretto a simbolo degli splendori e dei tempi d'oro della squadra rossoblu, si illudono di avere ragione. Anche se al posto degli stessi dei Cagliari club ora c'è il clamore di Borgo S. Elia, dei quartieri-ghetto di Is Mirrionis e S. Avendrace, di quelli del centro storico degradato e dei quartieri periferici piccolo-borghesi altrettanto squallidi. Anche se al posto dei gol di Gigi Riva c'è la voce roca e potente di un cantautore alla moda chiamato Edoardo Bennato.

Le illustrazioni rimangono tali per i nostri amministratori dei trentaremila: essi sanno perfettamente a quale logica sia funzionale, in una città di trecento mila abitanti, la costruzione di uno stadio con 78.80 mila posti di capienza. Funzionale era ieri, ed è oggi, questo tempio del pallone, ai disegni dei « compradores » che hanno lasciato Cagliari senza fogne, senza case, senza ospedali, senza scuole, senza luoghi dove fare cultura, senza impianti per l'autentica pratica sportiva.

Ai giovanili, in questa città non resta che « ingegnarsi ». Il motto lo conosciamo tutti, in dialetto cagliaritano: « A.o. arranca ». Il tempo non passa mai, se non c'è niente da fare. Allora ci si ritrova sulle scalinate del bastione S. Remo. Per scambiare quattro chiacchiere, per dare qualche strimpellata a una chitarra, per annoiarsi insieme piuttosto che da soli. Ma è solo la punta di un iceberg. La sintesi vista da un più generale malessere che colpisce tutti i giovani del capoluogo sardo, anche quelli che stanno nascosti, che non vedi per la strada e spiattellarti in faccia la loro condizione di emarginati.

Ci sono questi « emarginati » sottterranei allo stadio S. Elia per applaudire il cantautore del momento. Arrivano in grandi carovane, cantando, ballando, esplodendo di rabbia. Salti spalti, scavalcando le transenne e irrompendo a decine nel prato verde, in un gioco di « guardie e ladri » molto infantile, ovvero alle prese con carabinieri e poliziotti che hanno l'ordine di respingerli tra la massa, invitandoli a fare i « buoni » ed evitare incidenti, essi, ragazzi e ragazze di 14-16 anni in maggioranza schiacciante, scimmiottano « la febbre del sabato sera », si dimenano come John Travolta, rifanno il verso al divo che, dal palco, tenta un discorso politico-sociologico con scarso successo e maldestri argomenti.

Gli organizzatori e le forze dell'ordine temono il peggio. L'idolo si fa aspettare. L'attesa è snervante. A migliaia stanno qui dalle cinque, dalle sette del pomeriggio. Erano alle dieci della sera. I « politicizzati » ingannano il tempo inserendo problemi di ogni giorno (la disoccupazione, il padre che non da un soldo bucato, le vacanze da « questa merda » che non si possono fare, la crisi che galoppa e il lavoro che non arriva mai), i più « scanzonati » discorrendo di musica leggera: ne conoscono tutti i segreti, ammaestrati come sono dal bombardamento mass-mediale. Ma è un bombardamento che essi non tacciono acritticamente.

Patrizia Lopez, la cantante californiana che precede Bennato, è che discorre sulla musica come « bene sociale », dal più vicino capitale quel discorso così diretto, composto con parole semplici, e subito fatto proprio dalle miriadi di facce accorse sugli spalti del S. Elia soprattutto per incontrare altre facce.

Non è fatto nuovo a Cagliari, ma per il concerto di Bennato il fenomeno ha assunto proporzioni ben più vaste: la gente ha fame di vedersi e di discutere. Anche nei paesi della provincia (Serrenti, Villasor, Settimon, Ussana, Muravera) la forte affluenza di pubblico alle feste dell'Unità dimostra l'accentuato interesse verso le manifestazioni culturali e ricreative, e al tempo stesso conferma il bisogno di incontrarsi, di scoprire una nuova socialità. Bisogna dire che anche i nostri festival (dove pure si respira un clima diverso, e che tendono a raggiungere un livello culturale sempre più alto) sono pur sempre dei momenti svaniti i quali le nostre città ridiventano dormitori.

Soprattutto nel capoluogo sardo l'esigenza di una vita culturale non precaria e di sussistenza diventa pressante. I giovani che con rabbia e con amore consumano quel poi di cultura che oltre « questa città spenta », sono la palese dimostrazione del « cambiamento » in atto. Non si può far cadere « la voglia di cambiare ». Sarebbe pericoloso.

« Speriamo che finisca il più tardi possibile, perché così più tardi torniamo a casa », abbiamo sentito dire da un giovane spettatore al concerto di Eodoardo Bennato. E' solo una frase, ma testimonia abbastanza bene il bisogno di consumare freneticamente quanto viene offerto. Perché poi si proibirà per un bel po' nel vuoto assoluto.

Li abbiamo visti questi giovani di Cagliari: chiedono di vivere diversamente. Il che significa prima di tutto avere un lavoro. Ma non basta. Vogliono anche passare in modo diverso il tempo libero. Non credono molto nelle « avanguardie », guardano con sospetto l'area della « autonomia ». Al concerto di Bennato un timido tentativo di scandire lo slogan « PS uguale SS » si è perso nel vuoto.

Le canzoni del cantautore napoletano sono facili da applaudire, per quelli dei ghetti di periferia. Si canta la ribellione dell'individuo di fronte al potere che tenta di inghiottirlo, non può non trovare consenso tra gli emarginati e i disperati. Il rischio è che il desiderio di ribellione diventi uno slogan più pubblicitario (o peggio una canzone commerciale che serve a rimpinguare le tasche di produttori e cantanti), mentre il potere continua a vegetare indisturbato. Un pericolo che potrà essere scongiurato se, oltre che sul piano strutturale, si potrà agire a livello della formazione e delle idee semplici. Ad esempio, ricordando ai giovani quel che diceva Gramsci: la sommossa è il fuoco di un momento, la rivoluzione è un processo ben più lungo e continuo.

Il che significa far capire al ragazzo di S. Elia, anche attraverso il teatro, il cinema, la musica (anzi soprattutto attraverso queste forme d'arte, perché sono le più diffuse e popolari), che il rispetto dalla condizione di subalternità non si ottiene rubando la moto di grossa cilindrata, ma lottando assieme agli altri sfruttati. E occorre dare la certezza, al ragazzo di Is Mirrionis, che tornando a casa a mezzanotte, dopo l'inebriante spettacolo di Bennato, non ripiomberà in una stanza afosa e stretta piena di letti, di brande, di materassi per terra, e non sarà soffocato dall'alienante realtà di un quartiere dormitorio dove non si possono coltivare neppure le illusioni.

Attilio Gatto